

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2019

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Riflessioni intorno all'origine della mia scrittura

di Alessandro Cabianca

Fossi stato il primo a scrivere versi avrei fatto come Esiodo (*si parva...*) che, per descrivere la nascita del mondo, inventò gli dèi e ne scrisse la genealogia. Ma mi resi conto che non avevo dèi. E allora che fare? Scelsi miei piccoli, personalissimi dèi e ne ricostruii i percorsi; uscirono così i primissimi 'versi copia': "dal fondo delle campagne" (Luzi), o 'versi specchio': "sopra gli anni" (Zanzotto). Ma per dire altro, da quel punto di partenza o di scambio non mi bastava la riflessione poetica recente, ho dovuto tornare alle origini del formarsi della cultura occidentale, spesso prefigurata dalle visioni utopiche o finalistiche dei poeti. Le prime riflessioni riguardarono i processi metamorfici, con specifico riferimento alle *Metamorfosi* di Ovidio, come cambio di stato fisico, messi in relazione con i processi di cambio di stato interiore, con riferimento cioè al libro sapienziale cinese *I Ching* (*Mutamenti*). Da queste due culture, che affrontavano i processi di cambiamento di stato da due versanti opposti, ma complementari, nacquero le poesie *Influssi*¹ che divennero una rappresentazione teatrale multimediale con, in scena, dal vivo: Musica, Danza, Voci recitanti, Pittura, Scultura, Video. Trascrivo parte di uno dei testi in questione:

Le giostre (divagazioni)

(...)

Ognuno ha un bel daffare tra giostre,
bordelli, ninfe e fauni, sorelle,
madri e bendisposte amiche, da lato a lato.

Da ogni più cresciuto faggio avrò desolazioni
e consonanze, ma attenderò che autunno
tolga foglie e inverno copra i rami.

Oggi gli altari portano vino e pane,
mensa, gesto, rito e consolazione,
ma il buio è anche più buio:
nulla è cambiato dai tempi della clava.

Al poeta sia concesso il divagare:
dèi scialbi, da poco, inventerà,
implumi, teneri e felici.

La lettura della scrittrice tedesca Christa Wolf (*Cassandra, Medea*) mi portò a riflettere sulla tragedia greca e su un fatto in particolare: di tutte le versioni che i tragici avevano realizzato intorno ad ogni

¹ A = Spettacolo multimediale *INFLUSSI*, 21 dicembre 1993 – Inaugurazione CinemaTeatro Torresino ristrutturato, Padova. B = *Influssi - Influențe* - 2014, Studia New printing, Cluj-Napoca (Romania).

personaggio tragico, solo una si era affermata divenendo patrimonio universale e oscurando tutte le altre. Da qui un intenso lavoro di ricerca intorno alle versioni, spesso molto numerose ma dai più ignorate o perdute, che risultarono ‘perdenti’. Mi sono per prima cosa soffermato sul mito di *Medea*² mettendo in luce, attraverso una riscrittura in versi della tragedia, gli aspetti che non Euripide, ma Pindaro, Esiodo, Erodoto, Apollonio Rodio e altri avevano raccontato di questo personaggio chiave del teatro tragico occidentale antico e moderno: cioè, molto semplificando, che non di assassina si trattava ma di vittima del bisogno di Giasone di sedere sul trono di Corinto. Ho adottato lo stesso criterio di ricerca per *Clitennestra*³ scoprendo quanto nell’*Agamennone* Eschilo stesso ci fa sapere intorno alla malvagità della stirpe degli atridi: Atreo e Tieste, con Clitennestra presa come schiava di guerra da Agamennone e Menelao dopo averle ucciso il primo marito e il figlioletto Tantalò. In aggiunta, anni dopo, Ifigenia venne sacrificata. Il mio intento non è mai stato quello di ‘assolvere’ queste figure, non si trattava cioè di mettere in atto un processo alla moderna per personaggi del mito, ma di evidenziare quale figura di donna quelle scritture ci avessero consegnato: cioè nella democrazia della Atene di 2500 anni fa la donna, esclusa anche dalle rappresentazioni teatrali e dalla vita pubblica, era rappresentata come figura destabilizzante e veniva demonizzata (Fedra, Medea, Clitennestra), mentre alle figure maschili ogni ‘delitto’ veniva giustificato, a partire dai comportamenti trasgressivi degli dèi (di Zeus in particolare), molto vicini a quelli che la morale umana, cui gli dèi non sono sottoposti, porrebbe tra i misfatti. Sembrano considerazioni rivolte al passato quando in realtà sono le basi culturali di comportamenti riscontrabili in ogni società oggi: giustificazione delle dittature, delle violenze, specie se dei potenti, delle guerre. È questo il filo rosso che tiene insieme il mio fare poesia, la demistificazione di credenze ritenute indiscutibili, stratificate nei secoli e ratificate da opere letterarie spesso di altissimo valore per il recupero di un pensiero privo di apriori che rispetti l’umano, maschile e femminile, nei valori fondamentali, evitando inutili retoriche e non dimenticando che i monumenti di cui l’umanità va fiera sono il risultato del sudore e del sangue di milioni di schiavi. Le opere dell’uomo vanno relativizzate, come le conclusioni di una cultura che ha guardato le cose dal lato di chi poi ne ha beneficiato, anche noi che ne scriviamo.

FINZIONE N. 3 - FRISIA

Nelle acque del Nilo
bagnano i panni le donne d’Egitto:
un forte tremore le scuote
se compare da lungi la polvere degli eserciti.
Nelle acque del Tigri
sono scesi a migliaia gli schiavi.

Le donne d’Assiria hanno grandi le mani:

² *Medea - La perfezione dell’ombra*, Gruppo90, Padova 1998 e 2012.

³ *Clitennestra - La saga degli atridi*, Ed. Universitaria, Venezia 2006.

allevano animali e bambini,
ma di figli, a decine, li mandano in guerra,
con orgoglio e infinito dolore.

Hanno vesti di seta, le donne d'Assiria
- per questo la propaganda giudea
le vuole dissolute e discinte -
ma sono già vecchie a trent'anni.

Hanno creato Babilonia la grande
le schiave d'Assiria: l'occhio di Chagall
vecchio e stanco, sulle torri geometriche
di Babilonia, carica d'astri.
Una ragione per quello che si dice,
una ragione per quello che si tace
(Maat, la giusta, una bilancia e una piuma).

Per l'ultima schiava d'Assiria
a forza dal fiume strappata,
FRISIA,
nome dolcissimo.

(Chissà perché ti neghi in questo groviglio
di corpi, quando l'io,
saltuariamente vivo, saltuariamente innocente,
è appena la media dei molti)⁴.

⁴ *I guardiani del fuoco*, Gruppo90, Padova 1996 e 2017.